

QUALE FUTURO PER I NOSTRI RIFUGI? ELEMENTI PER UNA RIFLESSIONE

Antonio Berti, in quel suo gioiello di libro intitolato “Parlano i monti”, ci riporta il pensiero di un noto alpinista lombardo, Eugenio Fasana (1886-1972), brillante scrittore, pittore e personaggio estroverso, sui rifugi del suo tempo: Rifugio per noi è la casettina che ci fa venire in mente le piccole cose che possono suscitare un sorriso o un palpito di letizia. Sarà il desco primitivo al lume di una lampada a petrolio o d’una candela; sarà il fuoco che scoppietta nel fornello della cucina; sarà il cucinare stesso, il lavar piatti: certo è che quanto in altra sede si considera un marchio servile, lassù diventa una cosa bellissima, acquista il grato sapore di un premio. Anche il fatto di coricarsi vestiti, avvolti da una semplice coperta, soddisfa.

Viene da pensare: quantum mutatus ab illo! Possibile che i rifugi di oggi – se vogliono sopravvivere – debbano necessariamente adeguarsi a quello che è stato definito “modernismo alpino”¹, fenomeno tendente a “civilizzare” l’alta quota, facendo di molte valli delle Alpi un luogo affollato e sfruttato? Per fare un esempio, e in estrema sintesi, già oggi può capitare che i frequentatori richiedano particolari specialità culinarie, camere con doccia calda, sauna, televisione, ecc.

Approfondiamo l’analisi, occupandoci della prima delle parti in causa, il proprietario: si tratta essenzialmente del CAI, che tramite le sue Sezioni locali, possiede (comprendendo rifugi e bivacchi fissi) oltre settecento strutture. Ogni Sezione gestisce i suoi rifugi con un’ampia autonomia operativa; e deve tener conto di sempre nuove esigenze, soprattutto circa la protezione del territorio e la ricerca di uno sviluppo sostenibile. Sarebbe interessante disporre di una “storia dei rifugi alpini” – dei quali finora si sono approfonditi solo aspetti particolari² – possibilmente integrata in una più ampia storia delle Alpi.



L’atmosfera propria di uno storico rifugio dolomitico



Anni '50: pausa
alla Capanna
Margherita

Reggere un rifugio, direttamente o quasi sempre tramite un gestore, è una attività che richiede non solo risorse finanziarie, talvolta ingenti, ma anche e soprattutto un ventaglio di competenze professionali non sempre disponibili tra i soci, specialmente nelle piccole Sezioni. Occorre conoscere le leggi regionali, le norme in materia igienico-sanitaria e della sicurezza; occorre saper formulare i contratti di affidamento in gestione ecc. Tutto ciò in un'ottica di tipo volontaristico; le Sezioni del CAI infatti sono entità no-profit, a volte sono ONLUS.

Prendiamo in esame ora la figura del gestore, che un tempo era chiamato "custode", termine evocante una figura quasi familiare, come ne parla Enrico Camanni³. Era il tempo di un alpinismo per così dire "romantico". Ora deve cercare di essere un professionista, che lavora a contatto con due soggetti, il proprietario CAI da una parte e i frequentatori dall'altra. Si tratta di un lavoro certamente non facile, che per tre mesi all'anno (e anche più, se è prevista l'apertura invernale) non ha orari, richiede competenze specifiche, comporta la presenza di collaboratori, la capacità di fare manutenzione, la conoscenza e l'applicazione della normativa e il rispetto delle regole fiscali. Inoltre il contratto che lo lega al CAI deve potergli permettere un lecito guadagno.

Dopo la definizione – volutamente scarna – della figura del gestore, dedichiamoci al terzo protagonista della vicenda "rifugi": il popolo dei frequentatori, divenuto col tempo ben più variegato che in passato; basti pensare ai mountain bikers. Questi ultimi difficilmente conoscono confini, e le piste ciclabili si moltiplicano: amici stranieri si sono dimostrati perfettamente al corrente delle piste intorno a Livigno, le quali – a sentir loro – sono famose in tutto il mondo... Le piste ciclabili toccano anche rifugi ad alta quota, e in alcune zone – ad es. le Dolomiti – sono sede di manifestazioni internazionali.

Non disponiamo di dati attendibili sulla consistenza dell'universo dei frequentatori. Si stima che i soci del CAI – che oltretutto dovrebbero godere di un trattamento particolarmente favorevole – non superino il cinquanta per cento delle presenze. Gli alpinisti che puntano alle vette sono ormai una minoranza, che peraltro non si riesce a quantificare: per loro il rifugio è un luogo di passaggio.

Un'altra componente è costituita dagli escursionisti, che diventano sempre più numerosi: per l'escursionista il rifugio è un punto di arrivo al quale chiede accoglienza e ristoro, soprattutto se sta effettuando un collegamento fra vari rifugi. Altro gruppo di frequentatori sono i turisti, che salgono in giornata dalle valli e vorrebbero ritrovare i servizi e i comfort offerti dagli alberghi di partenza.

Le esigenze dei frequentatori sono quindi diversissime; ma il rifugio per la stessa sua natura non può ricreare in quota il mondo della pianura. Non sarebbe più un rifugio: del resto, tutti conosciamo casi di rifugi che – un tempo raggiunti da semplici sentieri e ora da carrozzabili o piste per fuoristrada – si sono trasformati in veri e propri alberghetti, magari caratterizzati da una cucina tipica, rinunciando alla funzione originaria.

Per cercare di rispondere alla domanda posta nel titolo è utile tentare di analizzare i rapporti fra Sezioni CAI proprietarie e gestori; e non si può negare che talvolta si creino situazioni di disagio e casi di conflittualità. Occasioni del contendere possono essere da una parte, per il gestore, la tipologia dei contratti e l'impegno richiesto dalle modalità di lavoro che ho già descritto; dall'altra l'accresciuta mole di obblighi legislativi che affligge la Sezione proprietaria. Non basta più il tradizionale volontariato dei soci: e le Sezioni vedono i loro rifugi trasformarsi da "fiori all'occhiello" in pesanti fardelli. Pesanti soprattutto sotto il profilo economico, essendosi da tempo praticamente esauriti i tradizionali canali di finanziamento privato: i rifugi sono strutture fragili, che hanno bisogno di cure continue e costose, talvolta di ricostruzione, a causa di valanghe o incendi. È quindi auspicabile una diversa configurazione dei rapporti fra Sezioni proprietarie e gestori, in una prospettiva che consideri la gestione di un rifugio come impresa con finalità sociali. Credo che questo termine sia adeguato perché il rifugio CAI è una struttura aperta a tutti, soci e non soci, a condizioni sottoposte a un tariffario. Ciò potrebbe essere maggiormente giustificato se Sezione e gestore ricercassero congiuntamente la valorizzazione del rifugio, in vista di uno sviluppo qualificato della frequentazione. Il nostro ambiente alpino costituisce una risorsa naturalistica preziosa sempre più apprezzata da un mondo cittadino frenetico come l'attuale; in quest'ottica si pone la domanda di servizi e prestazioni proveniente dal turismo ambientale e dalla scuola, a livello ormai internazionale.

A tal fine è necessario operare su più piani in funzione delle diverse categorie di frequentatori. Ad esempio, per quanto riguarda l'escursionismo, favorendo i percorsi di collegamento fra rifugi con la relativa rete di sentieri, una aggiornata e coordinata informazione e rapporti fra i gestori dei rifugi posti sui percorsi. Senza trascurare una calda accoglienza, un cibo sano e servizi igienici decorosi.

Uno strumento utile potrebbe essere la realizzazione congiunta, da parte delle Sezioni e dei gestori, di un piano di sviluppo e valorizzazione destinato ad incrementare – in termini di qualità e varietà, e con una particolare attenzione al pubblico giovanile – l'offerta di programmi e servizi finalizzati all'incremento della frequentazione; obiettivo non facile, in quanto Sezioni e gestori non sono abituati a lavorare insieme. I gestori sono i migliori conoscitori delle risorse ambientali che differenziano i rifugi dalle strutture di fondo valle e delle necessità di migliororia immobiliare del loro rifugio. Le Sezioni d'altro canto sono riluttanti ad impegnarsi – spesso a indebitarsi – negli interventi di manutenzione e ristrutturazione.

In sintesi, il piano dovrebbe definire le opere necessarie per riqualificare le strutture e il relativo fabbisogno finanziario, analizzare le caratteristiche dei potenziali frequentatori e identificare i soggetti – parchi, comunità montane, aziende di soggiorno e turismo, proloco, albergatori ecc. – che potrebbero essere coinvolti. In base a tale piano verrebbero stilati i contratti di gestione fra Sezioni e gestori. I contratti dovrebbero essere pluriennali tendendo a un sostanziale equilibrio tra i due contraenti, con l'impegno da parte della Sezione di investire il canone nei lavori di miglioramento, e da parte del gestore di gestire in trasparenza presenze, costi e ricavi. Questo punto richiede una grande fiducia reciproca, che va costruita.

La Sede Centrale del CAI dovrebbe anch'essa avere un ruolo, con una politica delle tariffe che – pur favorendo i soci – garantisca al gestore ragionevoli margini di profitto. Al CAI centrale potrebbe essere affidata l'organizzazione di corsi di formazione per i gestori o aspiranti tali; tenendo presente che essi spesso provengono da svariate altre attività. Infine è necessario che la Sede centrale continui a finanziare, possibilmente incrementando il Fondo di solidarietà istituito da una decina di anni, i lavori di ristrutturazione definiti nei piani di sviluppo.

Sono cosciente di aver formulato qui una proposta ambiziosa. Essa pone il rifugio al centro della scena e tenta di identificare a quali condizioni la sua gestione possa essere definita come impresa a finalità sociali. Non si può nemmeno dimenticare che la rete dei nostri rifugi – tra le migliori al mondo – costituisce un autentico patrimonio della comunità nazionale, a servizio di una richiesta crescente di contatto con la natura; basterebbe questa considerazione per far convergere forze pubbliche e private al suo mantenimento e miglioramento.

Carlo Lucioni
Past-president
della Sezione di Milano del CAI

¹ cfr. A. De Rossi, *La costruzione delle Alpi. il Novecento e il modernismo alpino*. Donzelli editore, Roma, 2016

² cfr. R. Dini, L. Gibello, S. Girodo, *Rifugi e Bivacchi. Gli imperdibili delle Alpi – Architettura, storia e paesaggio*. U. Hoepli editore, Milano 2018

³ cfr. E. Camanni, *L'incanto del rifugio. Piccolo elogio della notte in montagna*. Ediciclo editore, Portogruaro 2015

